

## Il laicismo di Ferrara

Con la sua iniziativa, il direttore del “Foglio” spezza il muro d’omertà intorno all’aborto

di MARIO GROSSO

**C**aro Direttore, ho letto su “Avvenire” una lettera firmata Elena, sotto il titolo: “Per la vita ma non con Ferrara”. Premesso un doveroso grazie a quest’ultimo per avermi liberato da ogni problema di scelta, anche se minima perché i partiti me l’hanno scippata da tempo, penso, al contrario di Elena, che abbia finalmente mosso le acque in una palude da trent’anni bloccata da discorsi demagogici: il “diritto” della donna a disporre del proprio corpo, ma anche di quello del nascituro che non potrebbe essere accolto decorosamente (?) o di quello che non potrebbe condurre una vita “dignitosa” (?) per accertate (a volte erroneamente) caratteristiche fisiche. Insomma si è riusciti a far passare per conquista di civiltà il più disumano degli omicidi. Abortire è come bere, mangiare, ecc: un atto naturale! Com’è anche dormire: ma io proporrei di non guardare a quanto avviene nella palestra del “giornale dei vescovi”, espressione di sprezzante disprezzo, o della collusa “Famiglia Cristiana”: purtroppo ve ne sono tante di più attrezzate, laiche e laiciste, da “Repubblica”, via via, purtroppo, fino allo stesso “Corriere”. E dagli ideologi più violenti, ai più sacri sacerdoti del dio Scienza nel cielo tempestoso ed elettrizzato della Ragione, l’aborto è diventato una conquista di civiltà che ha drogato la mente della gente. Tutti sappiamo con quanta disinvoltura se ne parli e si realizzi: non penso siano chiacchiere teoriche le mie, perché ho qualche annetto di vissuto e, confesso, senza falso pudore, di aver avuto un’esperienza, fortunatamente abortita prima d’ogni progetto.

Ferrara, secondo me, ha rotto, con la sua intelligenza, con la sua vera laicità e con la sua violenza di fondo, un equilibrio causato da quel “relativismo etico” da tempo individuato e condannato da Benedetto XVI, talmente consolidato da avere sgretolato tutti quei principi che Vittorino Andreoli vorrebbe recuperare. Continuare semplicemente “a tenere alta l’attenzione su questo problema”, come dice Elena, non serve molto alla causa, se sterile esercizio di paziente rassegnazione. Anzi, data la fragilità della natura umana, tanti cristiani, animati di buonismo o per egoistico interesse alla visibilità, hanno spostato la loro attenzione dal dettato del pesante “Catechismo” della Chiesa a quello più leggero delle nuove religioni, perché, per dirla con Piero Ostellino (Corriere 18-3-06), “Non riusciamo a ragionare con la nostra testa e seguiamo il pensiero del padrone di turno”. perché, per dirla con Sergio Romano (Corriere 18-6-06), “In ultima analisi è il timore di apparire sciocchi che spinge uomini e donne a credere nelle più pericolose sciocchezze”. E questi laicissimi intellettuali (veri e non sospetti come, ormai, il compromesso Ferrara), mi evitano di citare i tanti cattolici fusi dall’oppio della religione: mi permetto solo di richiamare una breve considerazione di un certo Vittorio Messori: “Il cristiano non dovrebbe unirsi alle grosso-

lane ideologie odierne – borghesi o marxiste che siano – scambiando ingenuamente il nuovo con il vero”. Già: ma tanti cristiani leggono avidamente “la Repubblica” (e di peggio), ma non sanno neppure chi sia Vittorio Messori, mentre conoscono bene il nome di Odifreddi e di Augias; forse non hanno mai letto la “Bibbia”, ma certamente hanno letto “Il signore degli anelli”. Invece Ferrara, con la sua laicità, è riuscito a imporre velocemente il problema addirittura in ambito Onu. Può essere utile la sua svolta? Non ho dubbi: la sua azione politica costringe non solo gli altri a contrattaccare, naturalmente con la caratteristica violenza di chi ha argomenti deboli (quando ve ne sia l’ombra), ma anche le milizie (scarsine) di coloro che si danno il patentino d’essere cattolici (adulti, maturi, intelligenti...). Certamente dovrà contrarre la sua diretta attività culturale, ma continuerà a provocare un risveglio fattivo dell’anestetizzato popolo cristiano.